

“ In Duomo a Milano la cerimonia funebre e l'arcivescovo denuncia

Oreste Pivetta

MILANO Dentro la sua cattedrale Milano ha ricordato i morti di Linate, centodiciotto persone uccise sei giorni fa nello schianto di un aereo, per un radar che c'era ma non funzionava, per le segnalazioni incomplete, per una scorciatoia assassina, per la burocrazia delle raccomandate e dei permessi, per la nebbia di una calda giornata d'ottobre. Le indagini continuano, sette avvisi di garanzia sono stati inviati per disastro colposo, il cardinale Martini nella sua omelia ha ricordato questa «tragica sequenza di errori, negligenze, fatalità... che ci ha fatto entrare improvvisamente lunedì scorso in una situazione di buio, di lacrime, di lacerazioni e di lutti».

Il cardinale parlava ai familiari, oltre mille persone, molti stranieri, delle vittime, ai suoi fedeli, che s'erano raccolti numerosi (quattro, cinquemila), ai nostri eroici pompieri, in tuta e caschetto con la striscia gialla, ai volontari, ai poliziotti e a finanziari, ai lavoratori della Sea, alle autorità: il presidente della Repubblica, il presidente del consiglio, il presidente della camera, altri presidenti, sindaci di piccoli centri e sindaci come Gabriele Albertini, consoli e ambasciatori (di tanti paesi, non solo quelli colpiti dalla tragedia: Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Germania, Romania, Sudafrica, Stati Uniti), parlamentari (come Fassino), sindacalisti, dirigenti della Croce Rossa. Parlava anche al presidente della Sea, Fossa, e al direttore di Linate, Fusco, a due cioè dei sette inquisiti.

«Questi momenti di buio - diceva il cardinale - ritornano nella storia. Poco più di un mese fa una simile notte ha coperto con le sue tenebre tanti nostri fratelli e sorelle negli Stati Uniti... una giornata nera nella storia dell'umanità, la cui memoria ha riunito tanti di noi in una preghiera di suffragio e di intercessione...». Davanti alla morte ci sentiamo tutti solidali con il medesimo destino umano. Così - è un invito dell'arcivescovo - ringraziamo in terra chi ci ha soccorso e guardiamo la realtà: «Non c'è ragione logica di una morte e di una tale morte, se non la nostra fragilità esistenziale e i nostri errori». E poi un ammonimento: «Dal punto di vista umano emerge l'imperativo che tali errori mai più si ripetano e che un fatto così drammatico obblighi ciascuno dei responsabili a un impegno solenne, perché siano evitate in futuro simili tragedie...». Certo, «le parole umane non bastano». Occorrono parole diverse e le parole diverse per la fede sono quelle di Gesù: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Ma intanto il cardinale Martini dice a chi siede nei banchi davanti: voi che siete responsabili...

Il presidente Ciampi con la signora Franca era arrivato a Linate, aveva visitato il capannone della



“ Migliaia di persone, i parenti delle vittime, commozione e rabbia

perfetto completo grigio antracite, è entrato nello spazio riservato: ha salutato con un cenno del capo corrisposto, poi è stato gentilmente prelevato da alcuni agenti della Digos. I controlli (contrasegni, metal detector, perquisizioni) sono stati evidentemente troppo "discreti". La cerimonia è stata ecumenica: erano presenti monsignor Gordon Reid, che ha letto alcune pagine del Vangelo in inglese, la pastora luterana Hanna Hagen, norvegese, il pastore luterano Willy Haan, un sacerdote della Chiesa ortodossa rumena (una delle vittime era rumena). Anche Martini ha ripetuto alcune delle sue considerazioni in inglese: «Father, into your hands I commend my spirit...». È stata celebrata l'Eucarestia e Formigoni, il presidente della Regione Lombardia, ha preso devotamente la Comunione. «Io invece oggi sono nel peccato - ha ammesso Agostino Perrone, venuto da Pioltello per piangere il genero, Marco Cantù - sono nel peccato, perché ho fatto la comunione, ma ho una tale rabbia nel cuore...».

Il coro del Duomo ha intonato solenne, seguito da molti fedeli, «osanna nell'alto dei cieli», che pareva un po' una beffa per un aereo che è precipitato come una bara in fiamme a pochi metri da terra.

Finita la cerimonia funebre, dal pulpito hanno comunicato che il cardinale Martini avrebbe ricevuto in Arcivescovado i parenti delle vittime e che quindi le autorità se ne stessero buone e sedute, ad attendere il loro turno per uscire: lasciasse passare quel migliaio di persone afflitte nel loro inconsolabile dolore. Così un corteo muto s'è mosso sfilando attraverso le navate e guardando bene in faccia Berlusconi, Albertini, Fossa e compagnia, nell'interminabile silenzio.

Alla fine anche le autorità si sono alzate e si sono avviate ad una uscita riservata sulla strada transennata tra il Duomo e l'Arvescovado. Dopo alcuni comprimi, ecco Berlusconi che al sole ritrova d'incanto il sorriso ma non trova neanche un applauso e nel silenzio che continua si infila nella sua mercedes grigia. Dopo Berlusconi scendono le scale Ciampi e signora, salutati da un applauso che risuona intenso e improvviso nella stretta strada.

Migliaia di persone, accanto ai parenti, accanto a Martini, hanno manifestato solidarietà e hanno ammonito chi comanda: di negligenze e errori, di burocrazia e di confusione, non vogliamo più sentire...

È stata ancora una giornata di lutto e di domande, perché è difficile darsi una ragione di quanto è accaduto ed è più difficile rassegnarsi alla fatalità. Per il presidente del consiglio Silvio Berlusconi non sarà una giornata da ricordare: ha visto attorno a sé migliaia di volti dolorosi e severi, non ha ascoltato neppure un battimani, neppure un per caso, e l'Arcivescovado l'ha visto solo dalla strada.

Il cardinale: errori e negligenze

Applausi per Ciampi, silenzio per Berlusconi "dimenticato" da Martini

In alto il Duomo gremito dai parenti delle vittime dalle tragedia di Linate, dalle autorità, da gente comune. A fianco il presidente Ciampi davanti al "capannone della morte".



Linate, dopo la strage

D'Ambrosio: indagini bene avviate Scontro sulla Sea in Comune

MILANO «Lunedì mattina sulla R6 poteva esserci qualsiasi cosa, anche un camion. Nessuno se ne sarebbe accorto data l'assenza di sistemi di controllo». Usa questo paradosso il Procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, per far comprendere con quale spirito e severità la Procura sta svolgendo l'inchiesta sull'incidente aereo che è costato la vita a 118 persone e che, per il modo come si è verificato, «mina la credibilità dell'Italia». D'Ambrosio non ha partecipato in Duomo alla cerimonia funebre in suffragio delle vittime, era al lavoro in Procura. Il Procuratore è convinto che forse sarebbe bastato, in un aeroporto come quello di Linate spesso avvolto nella nebbia, «un qualsiasi sistema di controllo, anche un campanello, un cartello, un sensore, anche un vigile urbano con un fischietto, insomma qualunque cosa che avesse fatto capire al pilota che stava per incrociare la pista di decollo, e forse, dico forse, si sarebbe potuto evitare quello che è accaduto».

Per questo il procuratore avverte con severità: «Abbiamo idee abbastanza chiare

su quanto è successo e già il fatto che sono stati emessi degli avvisi di garanzia dimostra che abbiamo individuato i filoni di indagine da seguire». Un lavoro non facile perché la normativa sull'intera materia è molto complessa e prevede la presenza di molti enti che hanno competenze incrociate sui voli e sull'aeroporto. D'Ambrosio ribadisce anche un concetto: «Bisogna sempre precisare che le sette persone indagate sono coloro che, allo stato degli atti, possono aver ipotecamente contribuito a che si verificasse il tragico evento. Però potrebbe emergere che non abbiano alcuna responsabilità».

Sul piano politico attesa a Milano per il consiglio comunale di domani: le posizioni che chiedono un azzeramento dei vertici Sea (su questa linea anche la Lega) dovrebbero emergere con chiarezza. Sandro Antoniazzi, leader dell'Ulivo, ha dichiarato: «Dirà la magistratura se Milano ha fatto tutto il possibile per evitare questa tragedia. Intanto è necessario che la politica e il comune facciano di tutto per evitare il ripetersi di queste tragedie».

morte, il deposito bagagli sul quale si era schiantato l'aereo della Sas, aveva deposto un mazzo di fiori, in mezzo a tanti altri fiori e biglietti, persino disegni di bambini, sinceri omaggi a chi non c'è più. Prima di entrare in Duomo, Ciampi si era incontrato con il cardinale

Martini in Arcivescovado. In chiesa Ciampi e la signora Franca si erano seduti in prima fila, vicini a Casini e al contrito Berlusconi, che era arrivato da solo con la sua mercedes grigia e che nel dar segno di lutto si era fatto più piccolo del solito. Ad un lato della navata centrale c'era-

no i gonfaloni della regione, del comune e della provincia, dall'altro otto bandiere listate a lutto, in una navata laterale, all'estremità di sinistra, i gonfaloni degli altri comuni colpiti dalla tragedia.

La messa cominciava alle 10,30 in punto, durava un'ora esatta, veni-

vano letti brani dal vecchio e dal nuovo Testamento (da Giobbe, «l'immagine di ogni dolore», come dirà Martini; dall'Apocalisse, dal vangelo di Luca). L'omelia del cardinale si aprirà con la lettura del telegramma del papa (a tutti una speciale benedizione apostolica) e si con-

cluderà con una preghiera, purtroppo di tanta attualità: «Padre, dona a tutti gli uomini propositi di pace».

Un vigile urbano cadrà a terra svenuto, alcuni dei parenti si sentiranno male. Un operaio dell'Atm, che voleva salutare le autorità, evitando tutti i controlli, con il suo

Ogni settimana con

l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica